

Patrizia Hansen

ALDO DURO. UNA VITA DI STUDI PER IL DALMATICO.
LA SUA ULTIMA TESTIMONIANZA A ROMA

«Uno dei più grandi linguisti italiani del secondo dopoguerra: Aldo Duro, padre del “Grande Vocabolario Treccani”». Così l’Agenzia Adnkronos dette la notizia della morte, il 10 luglio 2000, del linguista e lessicografo italiano che per circa trent’anni aveva curato la redazione del *Dizionario Enciclopedico Treccani*, composto di «cinque monumentali volumi, l’ultimo dei quali uscito nel 1994»¹. Nato a Zara nel 1916, il professor Duro aveva studiato nel ginnasio-liceo *Gabriele d’Annunzio* della sua città natale e nel 1939 aveva conseguito la laurea nell’Ateneo di Pisa – relatore il professor Luigi Russo – discutendo la tesi *Linguistica e poetica di Niccolò Tommaseo*², pubblicata nel 1942 dall’editore Fernando Vallerini in Pisa: omaggio, verosimilmente, al grande scrittore e studioso dalmata, come egli stesso avrebbe attestato in occasione della sua presenza a Roma, il 15 maggio 2000, presso l’Istituto dell’Enciclopedia Italiana, nella circostanza del convegno *Le tematiche storiche e culturali del confine orientale nei programmi e nell’editoria scolastica*³, svoltosi nella sede della storica e illustre istituzione culturale

¹ *Linguisti: è morto Aldo Duro, padre vocabolario Treccani*. Roma, 10 lug. - (Adnkronos) - Addio a uno dei più grandi linguisti italiani del secondo dopoguerra: Aldo Duro, padre del “Grande Vocabolario Treccani”, è morto questa mattina a Roma all’età di 84 anni. Presso l’Istituto dell’Enciclopedia Italiana, fondato dal filosofo Giovanni Gentile, il professor Duro dirigeva ancora, nonostante l’età avanzata, l’Osservatorio della Lingua italiana. Per quasi trent’anni ha lavorato alla redazione del dizionario enciclopedico della Treccani in cinque monumentali volumi, l’ultimo dei quali uscito nel 1994. (Pam/Pn/Adnkronos).

² ALDO DURO, *Linguistica e poetica di Niccolò Tommaseo*, Pisa, Vallerini, 1942.

³ Il convegno, promosso dalle Associazioni *Coordinamento Adriatico* e *IRCI Istituto Regionale per la Cultura Istriana Fiumana e Dalmata* di Trieste ebbe luogo nella sala *Igea* dell’Enciclopedia Italiana e vide la presenza di numerosi esponenti della cultura, Francesco

presso la quale egli aveva iniziato a lavorare nel 1950, condividendo con Bruno Migliorini l'impegno alla redazione del *Prontuario etimologico della lingua italiana*⁴. Nel corso di quel simposio la sua pur critica condizione fisica non gli impedì di definirsi, con caldi accenti, «toscano di sentimenti e soprattutto di lingua», a voler significare la sua naturale vocazione all'Italia e il suo particolare rapporto con Firenze, città nella quale non a caso aveva dato notizia dell'imminente pubblicazione della sua traduzione italiana del saggio di Matteo Bartoli *Il dalmatico*⁵, considerevole studio in due volumi edito nel 1906 in lingua tedesca a Vienna per i tipi dell'editore Alfred Hölder, incentrato sull'antichissimo idioma neolatino in uso nel contesto dalmata, e testimonianza — scomparsa da lungo tempo — della remota latinità della Dalmazia⁶.

Terminata la guerra e assegnata Zara alla Jugoslavia comunista di Tito dal trattato di pace, nel 1947 Aldo Duro dovette a farsi esule in patria, e riprendere gli studi e le ricerche a Lui cari nella nuova condizione di esiliato. Direttore dal 1964 al 1972 del *Vocabolario storico* presso l'Accademia della crusca, nel 1971 aveva dato alle stampe il saggio *Concordanze del Canzoniere del Petrarca*⁷, mentre nel 1975 pubblicò, in cooperazione con Emidio De Felice, il *Dizionario della lingua e*

Paolo Casavola, all'epoca presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia, Lucio Caracciolo, Elvio Guagnini, Carlo Ghisalberti, Tullio De Mauro, Giovanni Radossi, Anna Maria Mori e significativi rappresentanti dell'esodo giuliano dalmata, tra i quali Giuseppe de Vergottini il senatore Lucio Toth, e, per il ministero dell'istruzione e l'INSMLI - Archivi della rete degli Istituti per la storia della Resistenza e della Società contemporanea in Italia - Anna Sgherri. Si trattò dunque della prima, articolata ed adeguata iniziativa intesa a inserire correttamente, negli studi scolastici, nella coscienza dell'opinione pubblica e della politica nazionale, la «questione giuliana» che nel 1998 era stata per la prima volta materia di un confronto tenutosi al teatro Verdi di Trieste, suggerito dall'ateneo tergestino, al quale acconsentirono di partecipare l'allora presidente della Camera Luciano Violante per il PDS e il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini.

⁴ BRUNO MIGLIORINI - ALDO DURO, *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino, Paravia, 1950.

⁵ MATTEO BARTOLI, *Das Dalmatische, as Dalmatische Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und Ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*, Wien, Alfred Hölder, 1906, 2 voll.

⁶ ALDO DURO - MATTEO BARTOLI, *Resti di un'antica lingua romanza parlata da Veglia a Ragusa e sua collocazione nella Romània appennino-balcanica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. 1.

⁷ ACCADEMIA DELLA CRUSCA, OPERA DEL VOCABOLARIO, *Saggio delle concordanze del canzoniere di Francesco Petrarca*, prefazione di Aldo Duro, Firenze 1969. Per quel saggio Duro si avvale *ante litteram* dell'informatica applicandola per la prima volta negli studi linguistici.

della civiltà italiana contemporanea⁸. Al 1981 risalgono ancora le *Concordanze della Scienza nuova prima di G. B. Vico*⁹.

Quanti tra il pubblico che nel 2000 assisterono al suo faticoso e commosso intervento nella sala dell'Enciclopedia, non avranno dimenticato l'atmosfera di commozione e partecipazione che le stanche ma profonde espressioni di Duro crearono nei presenti, consapevoli della vicina, imminente perdita di un irripetibile cultore della civiltà letteraria italiana. Quando questo avvenne l'allora presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi volle inviare un messaggio di cordoglio¹⁰: «Partecipo con sentimenti di commozione e cordoglio al dolore per la scomparsa del professore Aldo Duro. Grande italianista, linguista di eccellenza, ha dedicato tutte le risorse di un talento creativo e originale alla valorizzazione della lingua italiana, ai suoi aspetti filologici e semantici, contribuendo con straordinaria dedizione alla redazione di opere fondamentali presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana».

La Testimonianza

Preferisco parlare in piedi perché mi sento più a mio agio e mi sento soprattutto di parlare poveramente, come è mia abitudine, e di dire le cose che veramente sento. Non so se mi sentite perché la mia voce è debole come la mia salute e soprattutto come i miei occhi, che da qualche tempo mi aiutano molto poco nel mio lavoro. Molto opportunamente e benevolmente il senatore Lucio Toth mi ha favorito nel dare un titolo molto generico a questo mio intervento *Testimonianza*. Mi sono domandato: ma testimonianza di cosa? Devo portare io testimonianze dell'italianità di Zara o devo portare come testimonianza me stesso, *testimonianza* di un amore per questa Italia che non è mai venuto meno e che per me si è giustamente tradotto in amore per la cultura italiana, per l'arte italiana, per la civiltà italiana, per i grandi scrittori che mi hanno

⁸ ALDO DURO - EMIDIO DE FELICE, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo, 1974.

⁹ ALDO DURO, *Concordanze e undici di frequenza dei principi di una scienza nuova -1725 di Gian Battista Vico*, Roma, Ateneo, 1981.

¹⁰ Messaggio di cordoglio del Presidente Ciampi per la scomparsa del Prof. Aldo Duro. Lunedì 10 luglio 2000. <https://archivio.quirinale.it/aspr/comunicati/PRESSRELEASE-001-001009/presidente/carlo-azeglio-ciampi/messaggio-cordoglio-del-presidente-ciampi-scomparsa-del-prof-aldo-duro>

educato dalla scuola elementare in poi. Forse la cosa migliore è che io parli così a braccio, tracci brevemente la storia della mia vita che, tutto sommato, se anche è stata faticosa, di studio soprattutto, ma in complesso è stata anche molto fortunata. Molto fortunata perché mi ha portato alla situazione e alla condizione in cui mi trovo oggi. Parlerò soprattutto per gli amici dalmati, per gli amici zaratini ai quali le mie parole potranno essere un ricordo, una rievocazione di tempi molto lontani.

Io sono nato il 25 gennaio del 1916, quindi sono nato, devo confessarlo e riconoscerlo, suddito di «Cecco Beppe». Però non me ne sono accorto perché ero troppo piccolo. Quando ho cominciato a parlare in famiglia, e fuori dalla famiglia, parlavo l'italiano che s'identificava allora per noi con il veneto. Naturalmente distinguevo il veneto dall'italiano tuttavia alcune veneticità si erano attaccate a me tanto che sia nella scuola elementare sia al ginnasio, quando dovevo scrivere una parola e non ricordavo se andasse scritta con due lettere o con una sola – cioè con le 'g' minate, se ginnasio si doveva scrivere ginnasio come si pronunciava o «ginasio», come sapevo che si doveva dire – mi scrivevo le parole sulle unghie, me le guardavo bene e poi dicevo: «la forma giusta è questa».

Le scuole elementari le ho fatte a Zara alla scuola elementare di San Grisogono, che prendeva il nome dalla chiesa che le era al lato. Ricordo ancora – in questo la memoria non mi fa difetto – la lunga barba bianca del suo direttore Travirca – forse qualcuno di voi lo avrà visto almeno in fotografia – del maestro Ricciardi che ci ha insegnato tante belle cose. Poi sono passato al ginnasio, al ginnasio-liceo quando era preside Domenico Orlando che veniva dall'Italia meridionale come gran parte dei nostri professori. Passato il ginnasio, passato il liceo con un esame di maturità discreto, sono stato incoraggiato a fare il concorso alla Scuola Normale di Pisa ed è stata la mia grande fortuna. Mi sono laureato il 14 novembre del 1939 con una tesi su Niccolò Tommaseo, non poteva essere altro, con un titolo molto lungo: *L'esperienza linguistica di Niccolò Tommaseo come fondamento della sua estetica e della sua poetica*, titolo che poi è stato abbreviato nella pubblicazione voluta a Pisa dal professor Luigi Russo, che era stato il relatore della mia tesi e che lo stesso giorno m'invitò ad andare ad occupare un posto d'insegnante di letteratura italiana e latina al liceo di Viareggio, dove rimasi pochi giorni per passare, alla fine del novembre stesso del 1939, a Firenze. Da quel momento iniziava, per alcuni anni, la mia partecipazione alla scuola, alla storia della scuola toscana e in gran parte diventai toscano anch'io di sentimenti ma soprattutto di lingua. Quella lingua che avevo

amato immensamente fin da ragazzo. Più tardi, fatto il concorso, dopo pochi mesi sono passato sempre in Toscana ad insegnare al liceo di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, dove ho avuto degli scolari meravigliosi, che nonostante la mia cattiva pronuncia dell'italiano, delle doppie e soprattutto delle vocali aperte e chiuse, mi hanno sempre voluto molto bene, tanto che alcuni anni fa, non molti, neanche una decina, sono stato gratificato della cittadinanza onoraria di Castiglion Fiorentino, che in questo modo sopiva la mia cittadinanza zaratina perduta per ragioni storiche.

Stranamente, alla fine del mio primo anno di insegnamento a Castiglion Fiorentino, fui chiamato per intercessione dell'amico Aurelio Roncaglia, famoso docente di letteratura latina, lingue e letterature romanze, addirittura a Roma all'Accademia d'Italia, dove allora si lavorava ad un vocabolario italiano mai andato purtroppo, non per mia colpa, oltre il primo volume. Da Firenze, nel 1950, per intercessione del mio maestro, fui chiamato qui all'Enciclopedia e da quel giorno, dal 6 novembre che vi arrivai, non me ne sono più allontanato se non per un periodo di otto anni in cui sono stato chiamato a Firenze e facevo la spola tra questa città e Roma, per dirigere il vocabolario storico della lingua italiana, il grande vocabolario della *Crusca*. Da allora sono rimasto sempre qui.

Ho scritto, in gran parte a mano, il vocabolario della lingua italiana in cinque volumi. Questa è la storia piuttosto fortunata, come vedete, della mia vita e debbo ringraziare soprattutto questo Istituto di avermi accolto, di avermi favorito, di avermi aiutato, di avermi voluto sempre bene, e spero di non aver demeritato. Quest'anno, tra pochi mesi, si compirà il cinquantesimo anniversario della mia venuta e credo che la mia attività terminerà in quel giorno stesso ¹¹.

LA DOLOROSA SITUAZIONE PER LA COMUNITÀ ITALIANA DI SPALATO.

Questa è la testimonianza mia personale. Ieri ho incontrato a Roma di passaggio, di ritorno da Napoli dove ha ricevuto un premio per la sua opera, il Presidente della Comunità degli Italiani di Spalato ¹², il quale mi ha avvertito che aveva mandato un messaggio all'Istituto. Voglio far-

¹¹ Quel giorno che dette alle stampe la traduzione italiana del saggio di Matteo Bartoli, nel 2000.

¹² Mladen Čulić-Dalbello (Spalato 1943-2020), fu socio della Società Dalmata di Storia Patria di Roma. Su di lui veda il ricordo di CARLO CETTEO CIPRIANI, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», 9, 3ª S., vol. XLII (2020), pp. 183-185.

velo leggere. Nonostante io lo abbia scritto in caratteri così grandi non riesco a vederlo e quindi pregherò l'amico Fares ¹³ di leggerlo per me, in modo che il pubblico comprenda la testimonianza di una situazione quantomai dolorosa per la comunità italiana di Spalato.

All'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

La Comunità degli Italiani di Spalato saluta il convegno dedicato all'inserimento nei programmi storico-scolastici italiani delle tematiche storiche culturali relative al confine orientale italiano. Specificatamente se ne sottolinea l'urgenza perché sia riscoperta e conservata la cultura italiana in Dalmazia, ormai in letargo, a causa dei tanti esodi degli italiani dalmati cominciati già prima del Trattato di Rapallo, nel 1920. Gli italiani dell'Istria e di Fiume vivono vicino all'Italia. I pochi italiani della Dalmazia sono lontanissimi dalla madrepatria e rischiano così una totale estinzione in senso culturale ed etnico.

Per la Comunità degli Italiani di Spalato, dottor Dalbello.

Questo messaggio naturalmente mi è dispiaciuto perché conosco molto bene la situazione di Spalato, come quella di Sebenico, la patria di Niccolò Tommaseo, la cui statua insieme con la lapide che lo ricordava è stata distrutta durante la seconda guerra mondiale. Fortunatamente un mio amico, Ulisse Donati, è riuscito a recuperare fortunatamente la mano di bronzo di questa statua. L'ha potuta acquistare e credo l'abbia regalata al Museo della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone di Venezia, dove sono tanti nostri documenti. Quindi almeno la mano, non so se sia la sinistra o la destra, quella con cui lui scriveva, si è conservata. Ebbi l'occasione di commemorare a Trieste Tommaseo, morto nel 1874, e parlai di lui come di un vecchione dalla lunga barba bianca: in quel momento mi accorsi che avevo già superato di molto la sua età, perché egli, nato nel 1802, aveva soltanto settantadue anni quando morì. Io, allora, ne avevo già quasi ottanta, ma non me ne ero accorto.

Ma voglio ricordare i grandi nostri educatori: Ghiglianovich che fu senatore del Regno, Luigi Ziliotto primo podestà di Zara, i Krekich, i Tacconi, di cui uno fu senatore e l'altro, Ildebrando, il mio maestro di francese, che nel dopoguerra fu insegnante a Venezia. Questi erano le grandi figure a cui io e i miei compagni di scuola ci ispiravamo: quando li incontravamo per le strade avevamo una grande venerazione per questi vecchi, che avevano amato l'Italia, avevano amato l'arte, la cultura, la storia italiana e con essa anche e soprattutto la lingua italiana.

¹³ Antonio Fares, presidente dell'Ateneo linguistico del medio Adriatico (ALMA).

Tutto quello che potevo dirvi è questo. Questa è la mia testimonianza. Mi scuso se non ho potuto dirvi delle cose più alate come forse avrei dovuto ma non potevo né leggere né scrivere. Ho perso questa facoltà, quindi, mi sono detto, vuol dire che andrò lì, inventerò qualche cosa e parlerò soprattutto ai dalmati che sono qui presenti e che hanno trascorso come me, in modo diverso, gli stessi avvenimenti. Di Zara ricordo le rive, il mare, il sole, le calli strette, il nostro antico dialetto veneto che ancora parlo.

La storia della mia carriera si sta concludendo in questi giorni con la pubblicazione di un'opera che ho voluto che fosse tradotta in italiano e cioè il *Trattato sul Dalmatico* di Matteo Giulio Bartoli. Un'opera da lui presentata come tesi di laurea a Vienna nel 1898 e ripubblicata otto anni dopo, sempre a Vienna, ma questa volta in tedesco dall'Università stessa. È un'opera di cui ho sentito parlare la prima volta dal professor Clemente Merlo, il primo anno che facevo l'Università a Pisa. Parlava, con molta commozione, di quest'ultimo veglioto che, dopo aver confidato tutte le conoscenze e i ricordi che egli aveva ancora di questa parlata dalmatica, morì improvvisamente per lo scoppio di una mina sulla quale incautamente si era seduto: Antonio Udina, detto burbur¹⁴. La traduzione e soprattutto il lavoro enorme che ho dovuto compiere per aggiornare la bibliografia del Bartoli e per colmare le centinaia di migliaia di rinvii che il Bartoli stesso fa – maledizione tedesca – e che ho dovuto naturalmente tramutare in versione italiana, mi ha fatto perdere un sacco di tempo, mi ha fatto perdere la salute e anche la vista. Adesso devo farmi aiutare; questo spiega il ritardo con cui il volume uscirà ma è ormai imminente. È uno studio non sul dalmato, diciamo sul veneziano parlato a Zara e in Dalmazia, ma su una lingua neolatina, una lingua romanza, romanza al pari della lingua italiana, della lingua francese, della lingua spagnola, della lingua provenzale: una lingua neolatina che si iniziò a parlare a Zara da quando i primi legionari romani, prima ancora della nascita di Cristo, la importarono; mai più dimenticata, raramente parlata, poco documentata, ma i documenti che ci dà il Bartoli sono sufficienti per conoscerne una gran parte. Ne volevo dare avvertenza perché è un'opera di grande importanza che onora anche l'Istituto del quale io faccio parte, questo nostro Istituto che ha voluto assumersi l'onere di questa pubblicazione.

¹⁴ Burbur, barbiere in dalmatico.